

Perché è meglio il doppio turno

GIANFRANCO PASQUINO

Tranne i berlusconiani che, con pochi ritocchi, vorrebbero passare dalla legge «porcata» alla «porcatina» con l'obiettivo di tornare subito a votare, il confronto sulle proposte di riforma, che ha subito una benvenuta accelerazione grazie al successo delle firme referendarie, sembra ristretto alla scelta fra sistema proporzionale tedesco e maggioritario a doppio turno francese in collegi uninominali (che, incidentalmente, risolve d'un colpo lo scandalo delle lunghe liste bloccate). Senza dimenticare che, quando si discute di leggi elettorali, sarebbe sempre opportuno indicare anche il sistema istituzionale con il quale si desidera accompagnarle, vorrei mettere in evidenza quali premesse e quali conseguenze accompagnano i due sistemi.

Preso nella sua interezza, vale a dire con la clausola del 5 per cento a livello nazionali, con metà deputati eletto su liste di partito bloccate e con metà dei deputati eletti in collegi uninominali, nei quali minoranze ge-

ograficamente concentrate, come la Lega al Nord, ovvero, oso dire, l'Udeur in alcune zone del Sud, potrebbero vincere tre seggi e entrare comunque in Parlamento (con un numero di rappresentanti corrispondente alle percentuali complessive di voti ottenuti), il sistema tedesco garantisce una soddisfacente rappresentatività e, nelle condizioni italiane, offre persino la possibilità di ridurre il numero dei partiti. Tuttavia, come ha capito Fini, ma non mi sembra abbia capito Bertinotti, il sistema tedesco spinge verso il centro e consente il taglio delle ali. Non è casuale che in Germania ci sono già state due grandi coalizioni, una delle quali al governo attualmente, e che la Sinistra, con più dell'8 per cento di voti nel 2005, non conti nulla nel Bundestag. Insomma, Bertinotti e Rifondazione dovrebbero sapere che il prezzo della loro sopravvivenza è la probabile esclusione dal governo: sopravvivranno, ma difficilmente governeranno. Allontanando con incredulità l'ipotesi che preferiscano non governare...

Altra è, invece, non soltanto la logica, ma la pratica che conseguirebbe dal doppio turno francese che i DS, con voci autorevoli, a cominciare da quelle di D'Alema e Veltroni, dicono di preferire, unitamente a Parisi (che ha anche indicato il suo favore per il semipresidenzialismo francese), a Rosy Bindi e al-

la new entry Dario Franceschini. Sbaglia chi pensa che il doppio turno francese automaticamente distrugga tutti i partiti che stanno sotto la soglia per il passaggio al secondo turno. Questa soglia può essere fissata anch'essa, come nel sistema tedesco, al 5 per cento (e, alle origini, nel 1958, fu effettivamente a quel livello), ma può anche essere indicata nella facoltà concessa ai primi quattro candidati di ciascun collegio di passare al secondo turno. Con una clausola di questo genere non

ventano probabilmente indispensabili per la vittoria del candidato dello schieramento di cui hanno deciso di fare parte. Non si tratterà di pura sopravvivenza poiché il loro consenso elettorale potrà anche tradursi in conquista di cariche di governo.

Dei quattro partiti che fanno riferimento alla sinistra in Francia, soltanto i socialisti ottengono su scala nazionale più del 12,5 per cento dei voti che è la soglia raggiungendo la quale è possibile passare al secondo tur-

pur essendo all'opposizione, mantengono le loro chance, in mutate circostanze di andare al governo.

Non è inevitabile che il sistema tedesco produca governi imperniati sul centro, anche se i liberali hanno tratto enorme giovamento da questa loro collocazione andando e rimanendo al governo dal 1949 al 1966 e dal 1969 al 1998. È, invece, probabile che, data la distribuzione dei voti e visto lo schieramento dei partiti italiani sull'asse destra-sinistra, siano propri i partiti centristi, Udeur e Udc, a trarre maggiore profitto, non necessariamente dal punto di vista del consenso elettorale, ma da quello del potere politico sulla formazione dei governi, se venisse fatta una riforma elettorale «alla tedesca», coerentemente tale. Allora, da un lato, Rifondazione verrebbe tagliata fuori; dall'altro, Alleanza Nazionale verrebbe egualmente esclusa così come potrebbe essere esclusa anche la Lega. E non è affatto detto che il formatore del governo sarebbe, come presume, Berlusconi. Ma, in definitiva, il taglio delle ali, che è quanto, nella situazione italiana data, promette il sistema elettorale tedesco, mi pare una soluzione democraticamente inferiore all'inclusione nelle alleanze anche delle ali estreme affinché le responsabilità di governo ne facciano attori affidabili e si mantenga un bipolarismo flessibile.

Non è inevitabile che il sistema tedesco produca governi imperniati sul centro, anche se i liberali hanno tratto giovamento dalla loro collocazione rimanendo al governo dal 1949 al 1966 e dal 1969 al 1998

vi sarebbe nessuna esclusione preventiva. Per partiti come Rifondazione e come la Lega, ma anche come Alleanza Nazionale che, per la sua collocazione all'estrema destra, nutre giustamente il timore di essere emarginata, la dinamica del doppio turno offre due opportunità. Al primo turno, possono contarsi esibendo tutti i loro voti, dimostrando, se è il caso, di avere un seguito elettorale effettivo. Al secondo turno, i loro voti di-

no. Gli altri tre partiti di sinistra, comunisti, radicali di sinistra, verdi, hanno conquistato seggi in Parlamento esclusivamente grazie a sagge operazioni di alleanza e desistenza con i socialisti. Non è necessariamente detto che, con il doppio turno, conquistino un numero di seggi inferiore a quello che otterrebbero con un sistema elettorale proporzionale dotato di clausola alla tedesca (ripeto: 5 per cento). È certo, invece, che,

Abusando delle parole «tutto» diventa «niente»

GIORGIO TRIANI

La parola più ricorrente sui giornali alla fine degli anni 80, secondo una ricerca dell'IBM, era «miliardi». Oggi probabilmente, considerato l'effetto riduttore dell'euro, sarebbe «milioni». Comunque sempre un numero esagerato, cioè in linea con le sensibilità attuali e con la minaccia di un linguaggio quotidiano e non solo dei media, che per dirla con Jean Baudrillard, implode e implode nello stesso tempo. Esplose per eccesso di aggettivazione enfatica e magniloquente, che vede ogni cosa, anche la più modesta e banale, diventare eccezionale, meravigliosa, fantastica, irripetibile, straordinaria. Ciò nel segno di una realtà trasformata in evento permanente e che ha abolito ogni idea di normalità. Implode invece il linguaggio perché le parole sovente non significano più niente. Per eccesso d'uso, dunque abuso, si moltiplicano infatti le espressioni di legno o di gomma, cioè vuote, inespressive, incapaci di corrispondere a qualcosa di chiaro e concreto. E che, per la cronaca, sono le più ricorrenti, come flessibilità, mobilità, qualità, creatività, sicurezza, innovazione.

È in simile contesto che si può parlare di una vera e propria «questione linguistica», che pone crescenti problemi di (in)comprensione e di cattiva comunicazione. E ciò soprattutto nel campo della politica e della pubblica amministrazione, i due settori che peraltro, anche nella percezione dei cittadini, risultano i più disastrati. Quelli che faticano di più a farsi comprendere e a lanciare messaggi coinvolgenti e tali perché capaci di sintonizzarsi con le sensibilità più presenti nella stragrande maggioranza delle persone. Si pensi, per fare un esempio, all'Urp, che da qualche anno è una sigla che fa riferimento a una delle più importanti funzioni d'ogni ente e istituzione. Urp sta per Ufficio Relazioni con il Pubblico. Però un suono così ostico e irritante non avrebbe potuto essere trovato nemmeno volendolo. Se non è masochismo è perversione. Perché per un cittadino già assai irritato con tutto ciò che ha a che fare con il pubblico l'Urp è infatti sicuro motivo, secondo i dettami neurolinguistici, di ulteriore irritazione.

Ma non meno preoccupante, anche perché non pare ci sia la minima consapevolezza critica, è l'auto-compiacimento declamatorio che mostrano molte minoranze rumorose e, che si credono, virtuose. Gruppi, movimenti, associazioni, con relativi leader e intellettuali di riferimento, convinti che le loro parole d'ordine, meglio slogan, abbiano un suono irresistibile e una efficacissima capacità comunicativa. Parole eco-ambientaliste come «risparmio energetico» o «riduttore di flusso» (che serve per non sprecare l'acqua del rubinetto); oppure no-logo e no-global come «equo e solidale» e «piccolo e locale»; o anticostituzionaliste come «decreta felice», con relativo corollario di

recupero della tradizione, della lentezza (slow), delle relazioni personali e di vicinato. Tutti concetti questi personalmente condivisibili, ma che non mi impediscono di vedere come in realtà, cioè nei fatti e nella vita d'ogni giorno, stridano fortemente con il sentimento della stragrande maggioranza delle persone, che, di sinistra e di destra allo stesso modo, non vogliono essere in alcun modo ridotti, impediti, limitati, costretti a fare o non fare qualche cosa e, men che mai, ad andare piano. Naturalmente non è in discussione l'urgenza di ridurre a più miti ragioni le ideologie consumiste e il dogma della crescita. Però non scordiamoci che viviamo nella società della velocità, dove tutti vorremmo avere un telepass per ogni occasione, nel momento in cui, con telefonini e pc, siamo sempre connessi e spinti da un'illusione di libertà che ci fa sentire quasi onnipotenti.

Insomma per cercare di convincere qualcuno, soprattutto se non la pensa come noi, servono parole appropriate, giuste. E prima ancora la consapevolezza che le parole sono mobili. Polisemiche, hanno cioè più significati. Comunque non sono mai univoche. Avendo delle controindicazioni, dei contro-suoni. Tali che, per fare alcuni esempi, piccolo può anche essere bello. Bellissimo. Però piccolo in molti casi evoca una condizione spiacevole. Una casa come un'auto piccola possono infatti dare un senso di ristrettezza, di scomodità, di frustrazione. Chi è poi quell'uomo che si vanta di essere piccolo o addirittura di avercelo piccolo? Ma consideriamo ora la parola locale. Si capisce l'intenzione di chi evocandola fa riferimento alla dimensione vicina, controllabile e rassicurante. Dove la tipicità, di un cibo o di un prodotto artigianale, conduce al fatto a mano o in casa. Però locale può anche essere sinonimo di chiuso, gretto, provinciale, assfissante, conformista. Nondimeno quando si auspica semplicità e sobrietà, si deve tenere ben presente che nella filosofia della semplicità, evocata da multinazionali come Philips e Nokia, l'essenzialità è ricca ed elegante. Cioè agli antipodi della povertà. E della decrescita.

Ecco, per concludere, credo che chi fa politica attivamente, amministra o si misura quotidianamente con i bisogni e le richieste della collettività dovrebbe sempre chiedersi se quel che dice, auspica o vorrebbe fare è detto bene. Se, prima ancora che nel merito, è detto nel modo giusto. Cioè se le parole che usa non impattino negativamente o addirittura confliggono con i sentimenti prevalenti. Essendo in apparenza suggestive, allegre e festose. Chi si ricorda «la gioiosa macchina da guerra» che la sinistra mise in campo e fu sbaragliata dalla prima discesa in campo di Berlusconi? Ma in realtà dotate della devastante, ancorché sotterranea, proprietà di suscitare tante più resistenze che adesione ai progetti avanzati, alle innovazioni proposte, alle trasformazioni auspiccate.

LA RISPOSTA del ministro della Salute Caro lettore, ecco ciò che stiamo facendo

LIVIA TURCO

Gentile Signor Antonio Castaldo, la ringrazio per aver letto e apprezzato il mio articolo apparso su *L'Unità* di lunedì 6 agosto dal titolo «La salute è un diritto» e rispondo volentieri ai due quesiti che mi ha posto con la lettera pubblicata sul giornale di ieri.

Dalla sua lettera non si evince a quali farmaci si riferisce e soprattutto per quali patologie ma Le posso assicurare che tutti i farmaci ritenuti essenziali per la nostra salute sono erogati gratuitamente dal Servizio Sanitario nazionale.

Consideri, a questo proposito, che la nostra offerta di farmaci gratuiti, inseriti nella

classe A del prontuario, è per quantità e qualità la più estesa d'Europa.

Per quanto riguarda le liste d'attesa ritengo che stiamo sulla strada giusta. Per prima cosa con i tempi massimi d'attesa che tutte le Regioni stanno individuando per le patologie più importanti e con l'istituzione dei Centri di Prenotazione Unica (CUP) che consentono di tenere sotto controllo tutte le strutture sanitarie della Regione.

Infine con le nuove norme appena approvate dal Parlamento che prevedono un'attesa massima di 72 ore per le prestazioni più urgenti e un progressivo allineamento dei tempi di attesa fra le prestazioni erogate privatamente e quelle erogate in regime ordinario.



LA FOTO Colin Powell e il sergente senza un braccio
HA 22 ANNI e qui la sua faccia non si vede. A Robert Evans, sergente dell'esercito americano, il 31 maggio in Iraq un congegno esplosivo è deflagato tra le mani. Ieri, a Washington, Evans ha ricevuto la medaglia al valor militare dall'ex Segretario di Stato Colin Powell. È sua la mano nella foto.

L'incoscienza di una sfida

CLARA SERENI

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto, ho guardato ai primi passi del Partito Democratico con scetticismo malmostoso, quando non con irritazione o addirittura rabbia. Solo per amore di democrazia, solo perché il diritto di tribuna non fosse limitato ai leader, solo per questo - così mi è parso - ho raccolto firme per la candidatura di Furio Colombo, e non è andata a finire bene. Motivo in più per starmene alla finestra, con il dito puntato contro il destino cinico e baro, di volta in volta impersonato da apparati immarcescibili o regole atte a perpetuare l'immobilità. Stare alla finestra. Leggere quel che accade sui giornali, in modo e misura sempre più distanti: come tante e tanti, per tenersi al riparo da delusioni ulteriori.

E invece. Invece mi ritrovo coordinatrice della lista per Veltroni dell'Umbria: una regione picco-

la, storicamente «rossa» ma politicamente a rischio di declino, ricca delle opportunità e dei problemi che investono ovunque la nascita del Pd, e complessivamente l'Italia.

Non ci vuole molta fantasia per immaginare che non tutti siano felici dell'investitura, e che per qualcuno - fra chi mi conosce un po' - sia difficile capire le ragioni di questo mio scegliere una volta ancora un nuovo impegno, una nuova fatica. E nei confronti dei tanti e tante che si ritrovano a svolgere il mio stesso ruolo, penso che dubbi e ostilità non siano granché diversi. Ai poco felici, ai tanti convinti tuttora che la politica debba necessariamente essere una professione e che una passione ragionevole e ragionata non sia invece adatta alla bisogna, vorrei dire che il percorso verso le primarie è con ogni probabilità l'ultima occasione per quel rinnovamento delle classi dirigenti di cui da anni, anzi ormai da decenni si proclama l'esigenza, e che fino ad oggi si è realizzato

in maniera affatto insufficiente e parziale. Rinnovamento delle classi dirigenti che significa, innanzitutto, un intreccio vero e fecondo di culture e capacità, che ponga fine a quella contrapposizione sterile e logorante fra società civile e ceto politico che è fattore non secondario della crisi paralizzante della politica, dell'allontanamento costante di intelligenze e saperi dalla co-

votare i propri elettori, questo rinnovamento è l'ultimo tram, l'occasione imperdibile dopo molte perdute, l'ultima possibilità per tornare a motivare e coinvolgere i delusi, gli stanchi, i giovani che non credono più a niente: una fetta importante, non solo numericamente, del popolo di sinistra (e in questo senso, credo indispensabile il coinvolgimento di Furio Co-

pare evidente: senza scadere in un nuovismo di cui non si sente la necessità, c'è un rimescolamento delle carte innegabile, e per certi aspetti perturbante. Ivi compresa la presenza paritaria di donne e uomini che è e resta, in questo nostro Paese di democrazia pervicacemente zoppa, un fatto tranquillamente, dolcemente rivoluzionario. La prima prova della volontà di costruire un partito che sia davvero di donne e di uomini.

Rinnovamento perturbante: ce n'è abbastanza da far tremare le vene e i polsi. A chi fin d'ora dovrà costruire liste, alleanze, mediazioni. E soprattutto a chi, vincitore o vincitore delle primarie, dovrà dare poi concreta attuazione a quanto si va ora discutendo e promettendo.

È una bella sfida, e io spero la vincano le idee, i progetti, le speranze di Walter Veltroni. Per questo, con il pizzico di incoscienza che sempre connota la scelte più importanti della mia vita, proverò anch'io a dare il mio contributo.

Le elezioni si vincono non tanto spostando voti da una coalizione all'altra, quanto portando a votare i propri elettori. Questo rinnovamento è l'ultima occasione per tornare a motivare e coinvolgere i delusi

struzione del bene comune, e ormai anche dal voto. E siccome abbiamo tutti imparato che le elezioni si vincono non tanto spostando voti da una coalizione all'altra, quanto portando a

lombo e dell'esperienza che rappresenta nei livelli più alti nel percorso verso il Pd). Nella scelta delle coordinatrici e dei coordinatori regionali, un elemento di rinnovamento ap-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etto, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007 (in data di prima del 2007) di Società S.p.A. La presente ha sede di centrali editoriali di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 295 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• PubliKkompas S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 7 agosto è stata di 133.131 copie</p>	
--	--	--	--